

Giornale di Sicilia 7 Ottobre 2010

“Il gruppo di fuoco è pronto”. I boss preparavano la guerra.

Pronti alla guerra: i fiancheggiatori e uomini di fiducia di Gianni Nicchi, il «Picciriddu», arrestati nei giorni scorsi dalla Squadra mobile, secondo gli investigatori applicavano alla lettera il motto latino *si vis pacem para bellum*, se vuoi la pace prepara la guerra. Parlavano di un «gruppo di fuoco importante, importante... ma non con la bocca! Vero!». Francesco Arcuri e Giuseppe Auteri erano due pedine di rilievo, nello scacchiere gestito dal latitante di Pagliarelli, catturato dagli uomini di Mario Bignone il 5 dicembre scorso, in via Juvara 25: i due indagati sapevano dove stavano le armi, chi le conservava e come si potevano recuperare. Ma soprattutto sapevano come si dovevano usare e contro chi.

Gli inquirenti stanno analizzando le loro parole, ore e ore di intercettazioni da cui emerge la preoccupazione di una possibile nuova guerra di mafia. Confermata anche dai collaboratori di giustizia ascoltati dai pm Roberta Buzzolani e Ambrogio Cartosio, che hanno coordinato l'inchiesta: Manuel Pasta, Marco Coga e Salvatore Giordano hanno risposto alle domande della Procura più o meno nello stesso periodo in cui le microspie registravano le conversazioni tra Arcuri e Auteri (di cui comunque i pentiti, già detenuti, non potevano sapere).

Il problema di fondo è il vuoto di potere provocato dagli arresti di questi ultimi mesi. Il 14 gennaio scorso Auteri diceva che nessuno faceva atti di forza: «Non è successo mai niente!». Arcuri: «Però dico non è successo niente fino ad ora, ma può succedere che domani esce un altro, esce un altro e vuole fare... non da noi...», perché il clan di Nicchi avrebbe un «gruppo di fuoco importante, importante», al punto che, osserva il presunto mafioso di Porta Nuova, per averne ragione «si deve mettere la Sicilia contro di noi, ma è difficile...». Certo, la situazione era cambiata rispetto a prima, quando Salvatore e Sandro Lo Piccolo erano liberi e il latitante Nicchi era isolato, condannato a morte. Catturati i Lo Piccolo, il 5 novembre del 2007, il potere, nel mandamento di Tommaso Natale, era passato all'architetto Giuseppe Liga, alleato di un altro personaggio molto determinato, il capomafia di Santa Maria di Gesù Ino Corso. Liga, tuttavia, era per la pace: un personaggio di Porta Nuova chiamato «Reuccio», Gregorio Di Giovanni, indicato dal pentito Marco Coga come il reggente del mandamento, gli mandava segnali distensivi proprio attraverso Corso. «Gli diceva - racconta il 19 aprile Pasta - che non c'era la volontà di farsi la guerra: uno perché la guerra è un beneficio per le forze dell'ordine; secondo, perché non porta a niente. Padre e figlio erano stati arrestati...», Gianni Nicchi non aveva nulla contro l'altro figlio di don Totuccio, Claudio Lo Piccolo: «E quindi facciamo la pace, facciamo la pace, stiamo tranquilli...». Offerte che Liga recepisce, indicando come garanti se stesso, «Pippo Provenzano e Ino Corso». Era scoppiata la tregua, cioè. Che avrebbe tenuto fino a

quando? Nessuno era in grado di dirlo. Come precisa lo stesso Pasta, «Ino Corso non aveva problemi, perché aveva un esercito: non due persone, un esercito, ogni persona era in grado di potere andare a fare azioni». Ed ecco perché Arcuri e Auteri stavano in campana: «Le armi - diceva il primo - dov'è che sono, poi tu vieni con me domani, ti faccio vedere dov'è che sono... Metti che vengono a prendere me, tu lo sai...». Si vis pacem ... Cosa nostra non sa il latino. Ma certe volte lo capisce.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS